

Non sono socialista e non entrerò nel Pse

CARO DIRETTORE, non sarei tornato sul tema del futuro Partito democratico, sul quale mi sono espresso anche su questo giornale, se non fossi stato chiamato in causa, sempre in questa sede, da un, peraltro intelligente ed argomentato, intervento di Stefano Ceccanti ed in un noto dibattito in sede universitaria.

Ho spiegato ampiamente qui perché sono favorevole a un nuovo Partito democratico, in sostanza, nella linea sostenuta chiaramente da Francesco Rutelli. Ho spiegato anche perché le condizioni per le quali può nascere un vero, nuovo Partito democratico contraddicono il suo ingresso nel Partito socialista europeo. Anche Veltroni parla di un partito post socialista.

Nella sua cortese risposta Stefano Ceccanti, nel sostenere le tesi contraria, mi chiama in causa con molto garbo, ma in modo improprio, in riferimento alla... mobilitazione di Dossetti a... favore dell'ingresso nel Pse. Dossetti affermava, nel 1945, di guardare a «orizzonti di un socialismo spirituale e cristiano, quel socialismo che non solo noi vogliamo, ma che fermamente crediamo sarà la grande conquista dell'Europa di domani».

Ora, non basta dire che ci sono alcune tracce ancora di un socialismo spirituale e cristiano, dato che ci siano,

o attaccarsi ad una certa tradizione laburista. Dossetti parlava, letteralmente, della «conquista dell'Europa da parte di un socialismo spirituale e cristiano». Anche la composizione del Pse è una indicazione che questa conquista non c'è stata! Io non dichiaravo che era colpa esclusiva del Pse che non fossero state riconosciute le radici cristiane nella Costituzione europea. Dicevo che gran parte dei suoi aderenti si erano espressi con forza in modo contrario. Io non entro in merito all'intelligente ed argomentato dibattito, avvenuto su questo giornale, fra Guido Bodrato e Stefano Ceccanti e Giorgio Tonini. Trovo grave e pericolosa l'affermazione che i futuri membri del Partito democratico debbano entrare nel Pse, perché «comprenderà una gran parte degli eletti nel Pse odierno».

Torno a ripetere, in conclusione, che l'ingresso in una formazione che si chiama socialista che, pure variegata, comprende i socialismi che vanno dai laburi-

sti a Zapatero, presuppone il fatto che in qualche modo ci si riconosca, comunque, in un socialismo di una qualche natura, cosa che, per una parte significativa dei membri e degli elettori della Margherita, assolutamente non è. Comprendo i problemi che persone preparate come Ceccanti e Tonini, e in particolare il segretario Fassino, debbono affrontare. Ma ci sono anche i nostri problemi e quelli del nostro elettorato. E c'è, infine, un problema di coerenza personale. Quando Dossetti, non essendo io voluto entrare - con Rodano e compagni, allo scioglimento della Sinistra cristiana - nel Partito comunista, mi invitava ad entrare nella sinistra della Democrazia cristiana (perché una collocazione si deve pure trovare, diceva), gli rispondeva che era, per me, impossibile entrare in un partito del quale non condividevo, in teoria, l'unità dei cattolici ed alcuni aspetti della linea politica, solo perché ero cristiano.

Senza una collocazione forzata, sono riuscito lo stesso a fare politica.

Con tutta la buona volontà, non si può chiedere, a chi non è socialista, di entrare in un partito socialista.

ADRIANO OSSICINI

